

C. V.

Tu bene avverti che nelle parole di Guido
Giudice fischiarono alla battaglia, e gittarsi addos-
so ai Greci, non più, con la Crusca, fischiare intendesi
si qui per innalzare il grido guerriero, ma ci ha essere
errore di qual cosa di simile a mischiare, forse il
contratto mischiarsi, che consuonerebbe al gittarsi
il qual segue poi. Al mischiare recasi un passo dell'
Ottimo, dal quale apparrebbe neutro: per poco, teco non
mischiò; ma c'è sbaglio anche qui, giacché l'Ottimo
ce ne ha alle parole di Dante: Per poco è chi io teco non
mi rido. Potrebbe essere che il comutatore intendesse
non fo mischia teco; non pare però, probabile.
E siccome una particella si o altra simile, detta
una volta sola, si stende a due verbi; e siccome
gli antichi dicevano puramente per
puramente, applicando ai due verbi la medesi-
ma desinenza; così quel si si gettaron potrebbe
insieme recare a mischiaron. Dal testo latino
potrebbe raccapizzare qualcosa; ma io non ce l'ho;
né ho tempo a vedere la ristampa dal Sig. Michele
Del Pussa fatta della ^{versione} relazione di Guido.
Se il testo ha immiserant, più bene il volgariz-
zatore non avere franteso mischiare, ma averlo
deliberatamente prescelto, perché l'immettere

non gli suonasse del volgare italiano. Del resto, immille-
re neutro senza il se, nota l'ab. De Vitis nel Dizionario
forcelliniano dalla versione de' Salvi della italiana;
e converrebbe vedere come l. Girolamo rende l'ebraico,
e come i Settanta. Abbiamo nell'uso vivente noi
neutri simili, muovere, partire, e tanti altri; ma non
direi che il mischiare abbiasi a prendere in questa
maniera.

Lasciando la forma grammaticale, per quel
ch'è del senso, abbiamo nel farò: al terzo assalto et;
schiarì ambo le schiere, che credo traduca Tertia. ve-
nere in praelia, totasque implicuere inter se acies, le-
gitque virum vir; e anche in Omero è una simile, del
venire dalle mani, alle prese. Virgilio Immiscentque
manus manibus, pugnante locepsunt, e tunc altro.
ve è da intendere in senso ostile: Se quaque princi-
pibus permixtum agnovit achivis; giacché segue tutto delle
Amazzoni combattenti. È un rammento che, quando io
scrivevo di Giampietro Viesseva edell'Antologia di Fren-
ze, il marchese Capponi, citatore di ricca memoria e
argutissima, a me quel verso applicava con lade trop-
po indulgente, ma di greca finezza. In altro senso
mescolare ha nel Plutarco l' Edriani: Equi venendo
le donne. . . . e mescolate co' combattenti, con la mano
nuda strappavano di mano le rotelle ai Romani, e pi-

stavano le spade, sopportando ferite e smozzicamenti
di membra con animò invincibile infino alla morte.
Ma in significato più prossimo all'immiscere
Cattagliesco usa immittere Cicerone: in medijs se im-
misit hostes; e Giovanni Sillani, in tuo servizio e in di-
fesa di Guido, accoppiava italianamente i due verbi: i
Fiorentini mischiati co' Volterriani. . . . si misero dentro.
Pilio contrae juvenemque ferocem Immisit Latii
per immisisti. Ma quanto alla grafia, certe forme
di misces e de' derivati scrivevansi e colla s. e colla
x; e gli eruditi non condannano né l'uno né l'altro.
E non lo possono condannare, giacché anche nel greco
le forme varie di questo verbo non solamente comportano
ma richiedono tali varietà, migo, misco, emichten. E
quando anche il latino scrittore intendesse d'usare non
il verbo immiscere, ma immittere, la x della copia
potrebbe essere scusata da quelle parole greche e latine
dove questa lettera ha luogo, e traducesi in s. Da
noi, come Listo, Lilografia, e flessibile, e i tanti altri
analoghi; sarebbe scusata dalla grafia del dialetto vene-
to, che scrive non solo el ax, dove la lettera prepo-
sta potrebbe credersi che tenga vece dello spirito,
ma chi ax, dove i Toscani e altre genti d'Italia
fanno sentire chiarissimo la sibilante. Né varietà
solamente grafiche ma grammaticali ha la lingua in mescere e nei

46
suoi derivati e ne' derivati di mettere; non solo troviamo messe
per mise ma immise per immise par che abbia in
un capitolo il Macchiavelli. Essempio scrivevano
gia per esempio; e, sapendo che esempio e destra
devesi in latino scrivere exemplum e destra, avra
di immiserunt creduto dover fare il simile lo scri-
vente imperito. Io sospetterei errore anco in quel
misfidato che la Crusca da per di Francesco Da Barbe-
rino; e crederci che nell'esempio, da essa recato, del
Sacchetti a mescrianza, questa voce non valga proprio
avversita', come ne' precedenti, e come nell'antica france-
se mescheante, mescheance, che viene da mescheoir,
caer male, e ha l'origine stessa del vivo change
del caso, che pur troppo e' parola italiana vivente,
segnatamente nel senso sinistro. Ne' avventure
non e' spento a' francesi; e di simili ne avevano
i vecchi italiani. Nel Sacchetti sarebbe da vedere
il contesto; ma pare che ivi mescrianza non sia la
sventura, si bene il turbamento che viene all'uomo
da essa. I Toscani, quel turbamento che viene da
subito timore o da altra spiacevole impressione, dicono
rimescolo, dal rimescolarsi che pare faccia il sangue in
quel punto. Di qui venivo pensando come le lingue,
in quella stessa che pare corruzione, si fecondano di nuo-
vi germeogli; come sia meglio conducevole a cio' l'ignaro

istinto dei popoli che le pedantesche ricercatezze
dei dotti. Dalla voce di cui ragioniamo si fa quel
rimescolo, subito sconvolgimento; e mesitare e rime-
stare e tramestare, voci non senza perche' fatte co-
numi oggidì; e la mischia guerriera e la misto-
ne delle schiatte; e le miscellanee letterarie
e le mescole dei liquori; e la mescolanza d'erbe
nell'insalata, e la nestica dei colori; e il color mi-
schio, ^{che vive in qualche casetto,} e la mistura di tutte le cose. Non soggiunge
altre forme antiquate, ne' la nuova mescolatori della
fortuna, ch'è del Giordani, nel coniar voci nuove
infelice assai volte. Ne' bello è nell' Emera
del Monti il mistio delle lingue; ma meno
strano che il mescolio del Bellini; e Ma-
io qui ti mesco una bevanda da rimescolarti
lo stomaco tutto quanto. Depurato, anzi distil-
lato, tu ne darai qualche goccia ai tuoi
leggitori. Addio di cuore.

Ne. feb. 69
Firenze

Tuus aff.
Tommaso